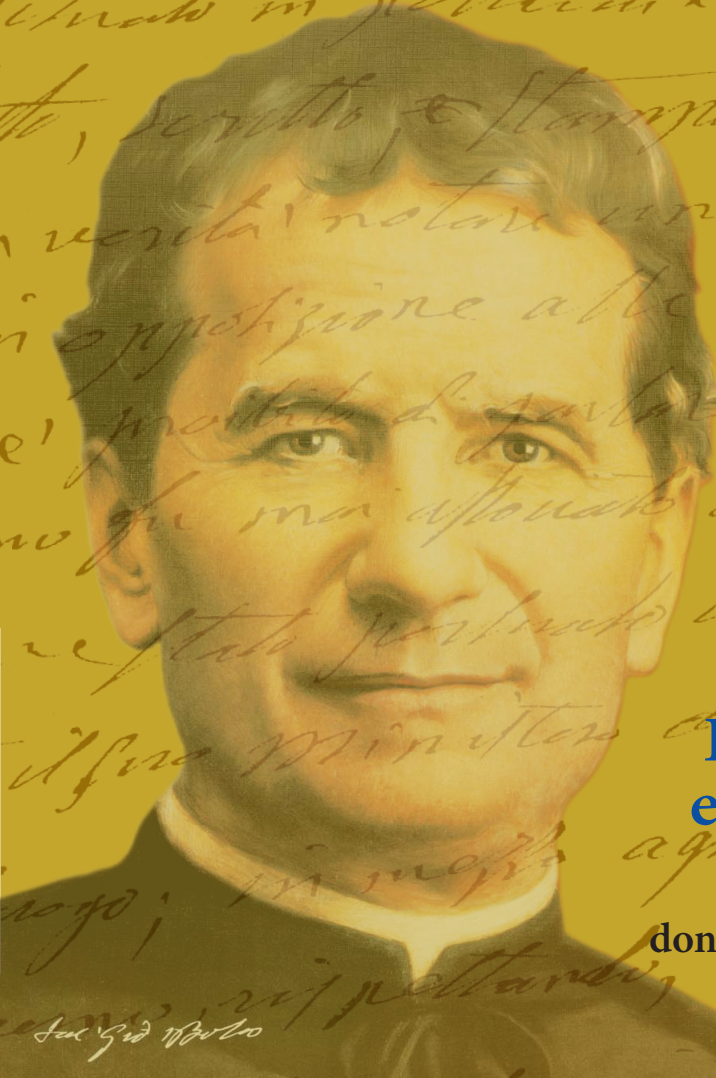


**COI TEMPI
E
CON DON BOSCO**



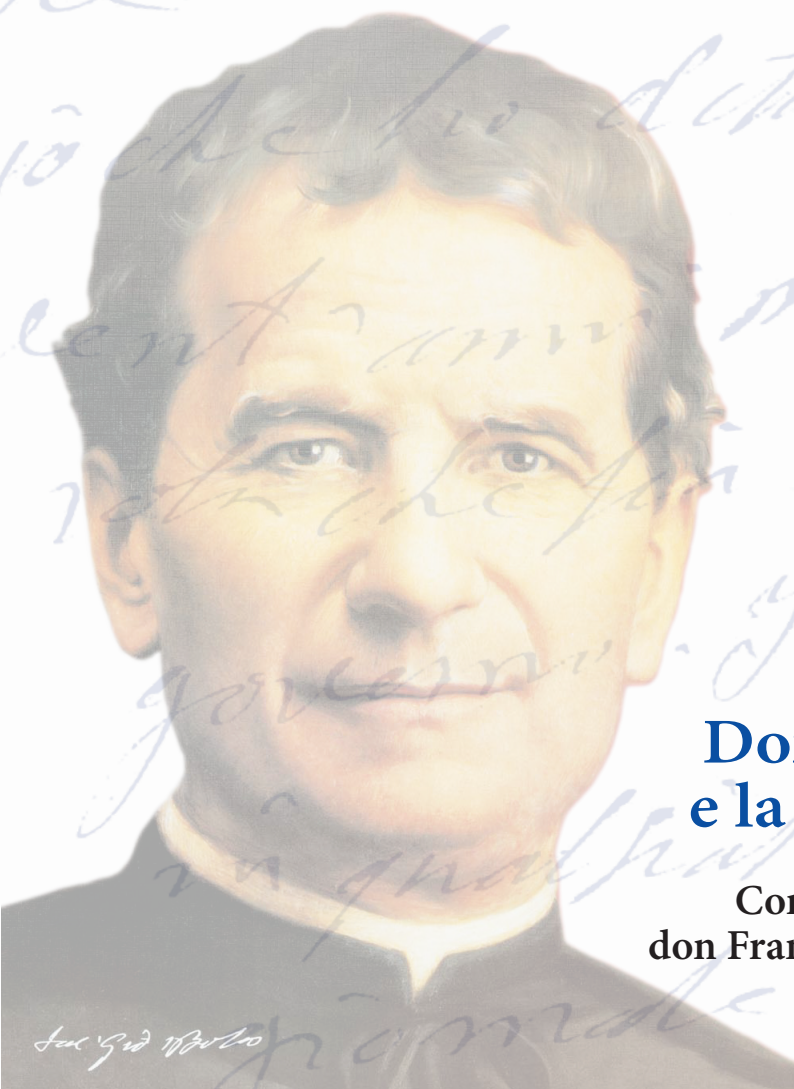
**Don Bosco
e la politica**

Commentato da
don Francesco Motto



Salesiani
PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE
CNOS-FAP ETS

COI TEMPI E CON DON BOSCO



**Don Bosco
e la politica**

Commentato da
don Francesco Motto

San Pio V

Caro amico lettore,

desideriamo farti dono, con questo testo, della presentazione di un aspetto di don Bosco considerato molto importante per lo studio della sua personalità ma utile anche per il mondo attuale. Ci riferiamo al **rapporto che don Bosco ha avuto con la politica**.

Il tema è molto dibattuto anche oggi. Sono molti a chiedersi, infatti, se la Chiesa e i sacerdoti debbano fare politica. L'opinione "corrente" appare divisa.

C'è chi pensa che la Chiesa ed i sacerdoti non debbano "fare politica".

Molte persone ritengono, infatti, che la Chiesa debba occuparsi di fede, di spiritualità, di carità e di vita morale e che i Sacerdoti non dovrebbero sostenere partiti, candidati o schieramenti perché il risultato sarebbe quello di dividere i fedeli. Insomma, la Chiesa ed i sacerdoti dovrebbero parlare di valori quali la giustizia, la pace, la dignità umana ... ma non dovrebbero entrare nel gioco politico concreto.

Accanto a questa prima opinione c'è un altro filone di pensiero che si concentra soprattutto sui grandi temi sociali.

Secondo questa corrente di pensiero la Chiesa non può tacere su povertà, guerre, migrazioni, ambiente, lavoro ... che hanno una grande "valenza politica". Ma, in questo caso, si tratta di un "fare politica" in senso ampio e l'intervento della Chiesa e dei Sacerdoti si limiterebbe alla denuncia. Il silenzio, invece, apparirebbe quasi una complicità.

In questo caso, la Chiesa ed i Sacerdoti farebbero politica, ma una "politica morale e sociale", non una scelta di partito.

C'è una terza scuola di pensiero che si rivela più esplicitamente impegnata nella politica. Una delle esperienze esemplari può essere quella dei "preti operai", nata in Fran-

cia dopo la guerra, che vede Sacerdoti lavorare in fabbrica per vivere la realtà operaia ed evangelizzare dal basso. Non sono mancati Sacerdoti, inoltre, che hanno agito attivamente all'interno di un partito. Don Luigi Sturzo (Italia), padre del Partito Popolare Italiano (PPI), prete e politico di spicco, rappresenta un esempio di impegno politico diretto, sebbene fosse una figura eccezionale. Altri Sacerdoti si sono impegnati nella politica sociale (es. don Milani, don Primo Mazzolari, don Pino Puglisi, ecc.) o in partiti di ispirazione più estrema. Questa terza scuola di pensiero si radica soprattutto in contesti di forte conflitto sociale o politico. In questi casi i Sacerdoti si schierano apertamente contro leggi o governi ritenuti ingiusti, si espongono in prima persona, in una parola, la Chiesa ed i Sacerdoti si sentono in dovere di non restare neutrali, denunciano, militano in partiti o movimenti connotati da specifici programmi politici.

Questa riflessione, anche se solo riportata per cenni, ci porta al cuore della questione che vogliamo affrontare: il "Don Bosco che conosciamo" può essere collocato in una di queste correnti di pensiero?

Pietro Scoppola¹, in un breve ma denso saggio dedicato a *Don Bosco e la modernità*, scrive che don Bosco è **un personaggio scomodo per gli studiosi di storia**, perché non si inquadra facilmente nelle loro categorie.

Anche noi, che abbiamo presentato, in questa collana, don Bosco impegnato su più fronti, ci domandiamo se abbia "fatto politica".

Don Bosco è stato tra i primi a firmare *Contratti di apprendizaggio* (8 febbraio 1852).

Ci chiediamo: ***con questa scelta don Bosco ha fatto politica?***

¹ Pietro SCOPPOLA, storico e politico italiano. Esponente del cattolicesimo democratico.

Oltre che essere riconosciuto come un grande educatore (l'aspetto più noto), don Bosco è stato anche ***uno scrittore, "uno degli autori più conosciuti e letti del suo tempo"***, afferma d. Morand Wirth². Don Bosco ha scritto moltissimo (quasi 20.000 pagine, 4863 lettere, testi indirizzati ai salesiani, ...) e sugli argomenti più svariati (temi cristiani, di carattere storico, divulgativo, ecc.).

Ci chiediamo: ***Con questa attività di scrittore don Bosco ha fatto politica?***

Nel libretto che ti offriamo, Francesco Motto afferma: «*Per realizzare oratori, scuole professionali, chiese, scrivere e stampare volumi, ... don Bosco instaurò rapporti personali con Capi di Stato, Ministri, Parlamentari e funzionari di diversa ideologia, di diverso orientamento politico. Non esitò a rivolgersi a loro per ottenere sussidi, permessi, deroghe alle leggi più restrittive o semplicemente un ascolto attento alle necessità dei giovani poveri che accoglieva all'Oratorio, che difese strenuamente da avversari prevenuti nei suoi confronti*».

Ci chiediamo: ***con questi rapporti molto intensi con i personaggi del mondo istituzionale, don Bosco ha fatto politica?***

A queste domande offre **una risposta articolata e documentata don Francesco Motto**, studioso e curatore dei 10 volumi dell'Epistolario di don Bosco e Direttore emerito dell'Istituto Storico Salesiano.

Nel pregevole contributo, dopo aver chiarito cosa si intende con l'espressione "fare politica", illustra le **cinque intuizioni di don Bosco che hanno "parlato" alla società dell'Ottocento**:

² Morand WIRTH, professore universitario, biblista e storico salesiano, membro emerito del Centro Studi Don Bosco e commentatore del volume Don Bosco scrittore della collana Coi tempi e con Don Bosco.

- *la centralità del problema giovanile*
- *l'agire subito, senza attendere riforme*
- *un'educazione giovanile integrale*
- *la convinzione di fare rete con tutti*
- *il prevenire invece di reprimere*

e conclude che don Bosco «**fece politica a modo suo**» che, secondo il Professore, è consistita nel richiamare alle forze politiche, sociali ed ecclesiastiche

- *la centralità della questione giovanile come questione strutturale e non residuale*
- *l'urgenza dell'azione*
- *la necessità di una educazione integrale superando visioni parziali*
- *la necessità dell'azione in rete e dell'azione in sussidiarietà*
- *la necessità della prevenzione*

Facciamo nostra la conclusione del prof. Francesco Motto sull'attualità di questo messaggio:

*«In un tempo come il nostro segnato da incertezze e transizioni profonde o anche "cambio d'epoca" per dirla ancora con Papa Francesco, l'eredità di don Bosco ben intesa rappresenta **non solo una memoria storica, ma una bussola concreta per orientare scelte politiche, amministrative, educative a favore delle nuove generazioni.** Senza attendere il meglio e l'ottimo, ma facendo il bene "così come si può", come affermava e ha effettivamente fatto con lungimiranza lo stesso don Bosco».*

Siamo convinti di offrire, caro amico lettore, un testo stimolante, che si legge volentieri e che invita a "**fare politica**" secondo lo stile di don Bosco.

Fondazione CNOS-FAP ETS I.S.



Quando mi sono dato a questa parte
di sacro ministero
intesi consacrare ogni mia fatica
alla maggior gloria di Dio
ed a vantaggio delle anime,
intesi di adoperarmi
per fare buoni cittadini in questa terra,
perché fossero poi un giorno
degni abitatori del cielo.

DON BOSCO E LA POLITICA

don Francesco Motto¹

¹ Francesco MOTTO, studioso e curatore dei 10 volumi dell'Epistolario di don Bosco e Direttore emerito dell'Istituto Storico Salesiano.

Un tema antico, una domanda sempre attuale

Il rapporto tra don Bosco e la politica, così come l'idea stessa di una possibile "politica di don Bosco", è stato affrontato varie volte da studiosi, salesiani e laici, soprattutto in contesti storici segnati da forti tensioni sociali e istituzionali. Talvolta, per giustificare una scelta di non schieramento nei conflitti del tempo, ci si è appellati a una celebre espressione del santo torinese: *la politica del Pater Noster*. In altre occasioni, invece, si è richiamata la famosa affermazione di Papa Pio XI, secondo cui "la politica è la forma più alta di carità" (18 dicembre 1927) – ripresa poi con continuità dai pontefici successivi, Papa Leone XIV compreso (21 giugno 2025) – come invito diretto all'impegno politico.

Queste due letture, apparentemente opposte, rischiano però di creare un'*impasse* interpretativa. Per superarla è necessario chiarire i termini del problema e, soprattutto, tornare a valutare con attenzione le affermazioni e l'operato concreto di don Bosco. È quanto ci proponiamo di fare in questo percorso, cercando di restituire in breve tutta la ricchezza e l'attualità del suo pensiero e della sua azione.

La mia politica è quella
del Padre Nostro.

Se per "fare politica" si intende l'impegno diretto nei partiti, nei movimenti di opinione o nelle istituzioni di governo, con l'obiettivo di orientare l'esercizio del potere in uno Stato, don Bosco rimase sempre estraneo a questa dimensione. Egli non assunse ruoli politici, né volle mai legare il destino della sua opera all'andamento, spesso imprevedibile, dei regimi e delle maggioranze. In anni segnati da aspri conflitti ideologici come nell'Ottocento, rivendicò per sé e per i suoi una libertà gelosa e una chiara autonomia. Non a caso, già nei primi anni Sessanta dell'800, aveva voluto inserire nelle Costituzioni salesiane un articolo molto esplicito:

«È principio adattato e che sarà inalterabilmente praticato che tutti i membri di questa società si terranno rigorosamente estranei a ogni cosa che riguarda la politica [...]».

L'autorità ecclesiastica gli chiese di eliminare l'articolo, ma il suo spirito continuò a orientare i comportamenti della Congregazione e della Famiglia Salesiana.

Se, però, con "fare politica" si intende l'impegno educativo e culturale volto a diffondere principi e valori ritenuti importanti, formare le coscienze dei giovani, promuoverne l'onestà personale e la lealtà civile, contribuendo così a trasformare la società dall'interno, allora don Bosco fece certamente politica, laddove politica è l'impegno che persegue un bene comune concreto con strumenti di tipo innovativo sia di grado primario, come il recupero dei ritardi e l'anticipo di mutamenti e delle sollecitazioni della società, che secondario, come fare cose nuove o con stile nuovo cose che si fanno già. Ora proprio tale forma di politica, connessa con l'adoperarsi per "la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime", per dare un'educazione integrale ai giovani, per creare una cultura giovanile e popolare che informasse cristianamente tutta la società e tutte le società, don Bosco la definiva *"la politica del Pater Noster"*, o, con parole ancor più chiare, la politica della *"morale e civile educazione della gioventù"*.

Tra la politica dei professionisti della cosa pubblica e quella degli educatori impegnati tra i giovani, don Bosco non vedeva opposizione. Anzi, ne sottolineava la naturale convergenza. Rivolgendosi ai cooperatori salesiani di Roma il 29 gennaio 1878, affermava che:

«giovare la buon costume e diminuire il numero dei discoli [...] istruire costoro, avviarli al lavoro, provvederne i mezzi e, dove si necessita, anche ricoverarli, nulla risparmiando per impedirne la rovina, anzi farne buoni cristiani e onesti cittadini, queste opere, dico, non possono non essere rispettate, anzi desiderate da qualsiasi governo, da qualsiasi politica».

Analogamente, nel 1883, parlando agli ex allievi in un contesto segnato dalla separazione tra fede e politica, così sintetizzava il suo credo pedagogico-politico, vissuto e professato fino ad allora:

«Noi non facciamo della politica. Noi facciamo anche della politica, ma in modo affatto innocuo, anzi vantaggioso ad ogni governo [...] noi tendiamo a diminuire i discoli e di vagabondi, far scemare il numero dei piccoli malfattori [...] vuotare le prigioni. Questa è la nostra politica».

Don Bosco non fu sociologo, né economista, né sindacalista, né uomo politico. Fu un prete-educatore della gioventù "povera e abbandonata" e come tale interpretò la crisi sociale del suo tempo. Non propose riforme strutturali, ma si mise totalmente a disposizione dei giovani esclusi dai processi di sviluppo. Salvaguardò per sé e per i suoi la possibilità di inserirsi pienamente nelle situazioni sociali e politiche esistenti e insieme operare in esse con la massima scioltezza.

Nello svolgere la sua missione educativa don Bosco dovette necessariamente misurarsi con la sua epoca, segnata da trasformazioni profonde, contraddizioni comprese: la difficile unificazione italiana, i contrasti tra Stato e Chiesa, il "caso di coscienza" dei cattolici, le tensioni sociali generate dall'incipiente industrializzazione. In uno scenario così complesso, don Bosco non si relegò nelle sacrestie – pur frequentandole quotidianamente – ma si mosse anche negli ambienti civili e istituzionali, mirando a conservare sempre una propria inconfondibile autonomia, vale a dire senza schierarsi per questo o quel partito. Invitato ad unirsi ad altri per lottare in difesa delle istituzioni religiose come la battaglia *"Gioventù cattolica"*, ebbe a dire:

«Noi non abbiamo questo spirito di ardore e di combattimento; noi non ci occupiamo di politica; solo cerchiamo di lavorare in mezzo alla gioventù e preghiamo che ci lascino tranquilli in questa nostra occupazione».

Il suo "interesse per la politica" o, forse meglio, per gli uomini della politica *etiam discolis* era concreto: nasceva dal bisogno di proteggere i "suoi" giovani e di assicurare stabilità alle opere educative che stava costruendo a Torino-Valdocco e poi altrove in Italia, in Europa, in America latina. Per questo instaurò rapporti personali con capi di Stato, ministri, parlamentari e funzionari di diversa ideologia, di diverso orientamento politico.

In Torino-capitale non esitò a rivolgersi a loro per ottenere sussidi, permessi, deroghe alle leggi più restrittive o semplicemente un ascolto attento alle necessità dei giovani poveri che accoglieva all'Oratorio, che difese strenuamente da avversari prevenuti nei suoi confronti (cf in appendice la lettera al Ministro dell'Interno nel 1860).

In Firenze e Roma nuove capitali, affrontò con i governi dell'epoca momenti delicati come la questione delle sedi vescovili vacanti, dell'assegnazione loro dei beni ecclesiastici. Venne riconosciuto come un interlocutore leale e credibile anche in campo laico.



Casa Pinardi

Lapidaria la sua “fede politica” comunicata l’11 febbraio 1872 al Presidente del Consiglio dei ministri, Giovanni Lanza, sotto il cui governo la Roma di Pio IX, un anno e mezzo prima, era stata occupata:

«Io scrivo con confidenza, e l’assicuro che, mentre mi professo sacerdote cattolico ed affezionato al capo della cattolica religione, mi sono pur sempre mostrato affezionatissimo al Governo per i sudditi del quale ho costantemente dedicate le deboli mie sostanze e le forze e la vita. Se Ella crede che lo possa servire in qualche cosa vantaggiosa al Governo ed alla religione non ha che accennarmene il modo».

E analogamente al Presidente del Consiglio Marco Minghetti il 14 luglio 1873:

«Eccellenza, Sebbene io viva affatto estraneo alle cose politiche, tuttavia non mi sono mai rifiutato di prendere parte a quelle cose che in qualche maniera possano tornare vantaggiose al mio paese».

Gliene diede atto fra gli altri il 9 settembre successivo il Ministro di Grazia, Giustizia e culto Paolo Onorato Vigliani:

«Se tutto il Clero fosse animato dai prudenti e moderati di Lei sentimenti, in tutto degni di un virtuoso Sacerdote e di un buon suddito, Ella ed io saremmo ben presto consolati da buoni frutti di reciproca condiscendenza se non di vera conciliazione nelle cose della Chiesa in relazione collo Stato. Faccia Ella adunque una savia propaganda e operi quel miracolo che alcuni forse troppo diffidenti proclamano impossibile. Il cielo continui a benedire e prosperare le molte di Lei opere di carità e La conservi al bene della Chiesa ed anche dello Stato».

*Il protagonista
del Risorgimento italiano
fu amico di don Bosco.*

**«Mi ripeteva sovente
che se avevo qualcosa
da domandargli
o da sollecitargli,
avrei trovato sempre
un posto alla sua tavola».**



Camillo Benso conte di Cavour

Ovviamente con lo sviluppo dell'opera salesiana oltre i confini nazionali non mancarono a don Bosco momenti politicamente difficili, come in Francia dove dovette confrontarsi con orientamenti politici ostili alla Chiesa intenzionati a sopprimere pure le case salesiane del Paese e in Argentina dove *obtorto collo* dovette concedere ai missionari salesiani prima di accompagnare il presidente Julio Roca nella campagna militare di espansione territoriale verso Sud e successivamente di inserirsi nelle politiche di modernizzazione interna del Paese non favorevole alla Chiesa. Ne uscì vincitore, le opere salesiane si affermarono in entrambi i Paesi, ma a prezzo di sacrifici e sofferenze.

In fatto di religione io sto col Papa
e col Papa intendo di rimanere
da buon cattolico sino alla morte,
ma ciò non m'impedisce
di essere pure buon cittadino;
imperocché non essendo mio ufficio
di trattar di politica, io non me ne immischio,
e nulla fo contro il Governo.

(Al Ministro Camillo Benso conte di Cavour: VI 679-680)

3. UN ESEMPIO CONCRETO: LE SCUOLE DI ARTI E MESTIERI

Un caso emblematico dell'azione politico-educativa di don Bosco è rappresentato da quella che sembra essere stata una delle realizzazioni più significative ed apprezzate di don Bosco, vale a dire le scuole di arti e mestieri, nucleo delle future scuole professionali, che avrebbero fatto la fortuna per oltre un secolo in cento Paesi e che oggi in Italia si sono evolute nella Fondazione CNOS-FAP ETS I.S. Ne ripercorriamo rapidamente il cammino delle prime basi.

Nella Torino dell'epoca attraversata da un iniziale processo d'industrializzazione capace però di generare nuove forme di marginalità, il giovane sacerdote don Bosco si confrontò molto presto con la condizione dei bambini e dei ragazzi apprendisti. Le vie cittadine pullulavano di spaccapietre e di spazzacamini, di poveri garzoni di botteghe artigiane, di fanciulli manovali di cantieri di edilizia, di officina, di manifatture nascenti; molti di loro erano immigrati dalle campagne piemontesi, senza famiglia e spesso privi di adulti che garantissero i diritti più elementari. La giornata lavorativa poteva superare facilmente le dodici ore, con un salario nominale e spesso arbitrario; non era raro che il padrone esercitasse un'autorità pressoché assoluta, a volte sfociando in maltrattamenti.



Il giovane Vittorio Emanuele II

*Il primo Re d'Italia
stimò sempre don Bosco.
Gli mandò un prezioso regalo
per la lotteria in favore
della Chiesa di S. Francesco
di Sales. Disse:*

**«Aiutiamolo,
questo povero diavolo
d'un prete!»**

Le leggi stentavano a proteggerli. Don Bosco – e con lui altri santi cosiddetti *sociali* – non è sceso in piazza per rivendicare con forza e in massa i diritti dei giovani lavoratori. I sindacati nella penisola italiana erano di là da venire; la rivoluzione industriale in Italia sarebbe scoppiata praticamente dopo la sua morte, così come la risposta formale della Chiesa con l'enciclica papale *Rerum Novarum* del 1891. Don Bosco non ha atteso il cambio della società per fare la sua parte. Se il Buon Samaritano avesse aspettato la riforma politico-sociale per intervenire, la persona assalita sulla strada di Gerico sarebbe morta. Don Bosco lasciò ad altri più competenti la ricerca delle cause del male sociale; da sacerdote-educatore qual era ha ritenuto suo compito, urgente, intervenire sugli effetti negativi della situazione.

Iniziò dunque a raccogliere i fanciulli di domenica nel suo Oratorio per un po' di catechismo e di svago, cui aggiunse presto la scuola domenicale e serale. Tuttavia non era sufficiente per tutti. Ad alcuni allora offrì pure cibo, vestito, un letto, ma anche ciò non bastava. Iniziò a seguirli sul luogo di lavoro lungo la settimana, però, presto si rese conto che senza minime garanzie di indole contrattuale ogni suo sforzo educativo per evitare lo sfruttamento del minore sarebbe stato destinato a fallire. Si pose allora come diretto mediatore fra lui ed il padrone, stipulando, da padre-educatore-sindacalista *ante litteram* piccoli "contratti di locazione d'opera", o se vogliamo, **"contratti di apprendistato"**. Atti semplici, scritti su fogli di fortuna, redatti con sorprendente precisione, che prevedevano la durata del tirocinio, una retribuzione progressiva, la limitazione dell'orario giornaliero, l'obbligo da parte del maestro artigiano di non ricorrere a punizioni corporali e, aspetto non trascurabile, la concessione del tempo domenicale necessario affinché il giovane potesse frequentare l'oratorio e le lezioni scolastiche. Don Bosco in persona, con qualche benefattore ed un eventuale padre o tutore, garantiva al datore di lavoro

L'esperienza ci fa persuasi
che questo è l'unico mezzo
per sostenere la civile società:
aver cura dei poveri fanciulli.

l'impegno del minore e, nello stesso tempo, offriva al ragazzo una protezione minima ma reale. In un contesto in cui il rapporto lavorativo era regolato quasi esclusivamente dalla consuetudine e dalla volontà del padrone, questi contratti introdussero un criterio di reciprocità e responsabilità condivisa, anticipando forme di tutela che sarebbero state proprie della legislazione industriale di decenni successivi.

Con il consolidarsi dell'Oratorio di Valdocco, don Bosco avvertì l'urgenza di intervenire non soltanto come garante contrattuale, ma come promotore di un vero e proprio ambiente lavorativo che fosse anche formativo della persona. Per questi motivi diede vita nei primi anni Cinquanta dell'Ottocento a piccoli **laboratori interni** all'Oratorio, affidati inizialmente ad artigiani-capi d'arte che accettavano di lavorare per un compenso modesto, motivati più dall'affetto verso don Bosco che da reali vantaggi economici. Si introdussero così all'interno di Valdocco attività quali la le-

Lettere di don Bosco
ai personaggi politici
del suo tempo

Al ministro degli Interni Luigi Carlo Farini

Torino, 12 giugno 1860

Eccellenza,

Prego umilmente Vostra Eccellenza a leggere con bontà quanto brevemente espongo riguardo alla casa detta Oratorio di S. Francesco di Sales.

In quindici giorni mi furono fatte due minutissime perquisizioni senza che io ne abbia potuto sapere il motivo. Tal cosa mise sossopra lo spirito e l'ordine tra questi giovanetti. Se mai V. E. avesse voluto o volesse usarmi la grande bontà e dirmi quale sia lo scopo di tali perquisizioni io l'assicuro che darei ogni soddisfazione secondo verità.

Intanto la supplico a volersi intimamente persuadere che io:

1° Esercito da vent'anni il ministero sacerdotale nelle carceri, negli ospedali, per le vie, e per le piazze di questa città, raccogliendo ragazzi abbandonati per avviarli alla moralità, al lavoro, secondo l'ingegno, capacità ed inclinazione, senza aver mai né percepito, né chiesto corrispettivo di sorta. Anzi ho impiegato, e lo farei ancora volentieri oggidì, le mie sostanze nella costruzione della casa, e nel sostentamento de' poveri giovani.

2° In tutto questo tempo sono sempre andato d'accordo col Governo, e in tutti i Ministeri ho sempre avuto appoggi e benefattori. Tanto da codesto Ministero, quanto da quello di Guerra mi furono sempre inviati giovani pericolanti ed abbandonati e li ho sempre ricevuti; quando poi mi trovava in bisogni eccezionali faceva ricorso a questi Ministeri e ne aveva aiuto. Questa bontà del Ministero poggiava anche sopra due ordini del giorno uno della Camera dei Senatori, l'altro della

Camera dei Deputati, in cui raccomandavasi al Governo del Re quest'Opera di beneficenza. Unisco copia di alcune tra le molte lettere scrittemi dal Ministero dell'Interno con cui io era incoraggiato a promuovere quest'opera di beneficenza.

3° Non mi sono mai mischiato in politica. In tutto ciò che ho detto, fatto, scritto, stampato in questi vent'anni niuno potrà con verità notare una sola parola che sia in opposizione alle leggi del governo. In questa casa è proibito di parlare di politica in qualsiasi senso; niuno fu mai associato ad alcun giornale. Sono sempre stato persuaso che un sacerdote può esercitare il suo Ministero di carità in qualsiasi tempo e luogo, in mezzo a qualunque sorta di leggi e di governo, rispettando, anzi coadiuvando le autorità e tenersi rigorosamente estraneo alla politica.

4° Che se V. E. avesse avviso, consiglio, od anche provvidenza a darmi per quest'opera degli Oratorii io la pregherei rispettosamente di volerlo fare come padre che desidera il bene de' suoi figliuoli, ma non in modo minaccioso che potrebbe recare danno irreparabile ad opere che costarono venti anni di sollecitudini al governo ed ai privati.

La prego di voler prendere in benigna considerazione questi umili ma sinceri riflessi, e nel raccomandare questi poveri giovani alla sua clemenza, godo di poterle augurare ogni bene dal cielo reputandomi ad alto onore il potermi professare con pienezza di stima e di gratitudine

di V. E.

Torino 12 giugno 1860

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Giovanni

Al sindaco di Torino Felice Rignon

Torino, poster. 19 dicembre 1874

Illustrissimo Sig. Sindaco,

Mi affretto di trasmettere a V. S. Ill.ma gli schiarimenti che compiacquesi dimandare colla sua lettera del 19 andante mese, ed ho l'onore di notificarle che l'industria cui verrà applicata la forza motrice dell'acqua della Ceronda sono [:]

1° La tipografia per cui sono impiegati operai non meno di numero 100.

2° Fabbbrica di paste con operai non meno di n. 26.

3° Fondaria di caratteri tipografici, estrotipia, calcografia con operai oltre 30.

4° Laboratorio in ferro mercé un martinetto con operai non meno di 30.

5° Falegnami, ebanisti, tornitori con una sega idraulica: operai non meno di n. 40.

Totale degli operai oltre a 220.

Questi lavori ora si compiono mercé il dispendio di una macchina a vapore per la tipografia, ma per gli altri laboratorii si fanno a forza di braccia, in guisa che non si potrebbe sostenere la concorrenza di chi usa l'acqua motrice.

48) Si convinga i pregi di questa
 vanda quale comodità si di veder
 in più opportuna a questo effetto.
 Non si differisca di depositare un
 contante debito probabilmente ~~che~~
 di conzione, e ~~qual~~ ^{appena} si fa apporre
 di posta conosciuta di quale valore
 ha effe. ~~tutto compreso~~

Ma mentre anette la forza di 1000 di
 cavalli, ~~talora che sono insufficienti~~
 al mio bisogno, giacché il progetto
 di ~~costruzione~~ ^{costruzione}, che si sta effettuando, ~~basta~~
 un solo la forza di 30 cavalli obli-
 gando di essere nella lotta del
 numero 11.

49) Si prenda questo che la forza di
 1000 ^{in considerazione il lavoro}
 di ~~costruzione~~ ^{costruzione}, la natura di questo ~~dispo-~~
 sito, che vive di sola ~~comprende~~
 la ~~promessa~~ ^{promessa} il numero degli ~~opere~~
 che si ~~comprende~~ ^{comprende}, la ~~effe~~ ^{effe} ~~stato~~ ^{stato} dei
 primi ad ~~eseguire~~ ^{eseguire}, la ~~promessa~~
 della ~~forza~~ ^{forza} di 30 cavalli, e ~~voluti~~
^{si basterà} ~~quanti~~ ^{quanti} ~~comprende~~ ^{comprende}, se non la forza
 di 30 cavalli ~~promessa~~ ^{promessa}, almeno quella

Il sig. cav. Ingegnere Spezia sta preparando quale modalità di motore sia più opportuno a questo istituto. Non si dissente di depositare una cartella del debito pubblico per cauzione, appena si possa conoscere di quale ventura essa debba essere.

Ma mentre accetto la forza teorica di dieci cavalli, mi trovo nella necessità di osservare che tale forza è affatto insufficiente al mio bisogno, giacché il progetto di esecuzione, che si sta effettuando, basava sopra la forza di 30 come ebbi l'onore di esporre nella lettera del novembre u. s.

Per questo la prego di prendere in considerazione i lavori di costruzione già in corso, la natura di questo istituto, che vive di sola beneficenza, il numero degli operai che si occupano, l'essere noi stati dei primi ad iscriversi, e quindi volerci concedere, se non la forza di 30 cavalli promessa, almeno quella

maggiore ^{quantità di} forza che potremmo
disponibile --
Ho l'onore di presentarmi colla dovuta
stimma
D. V. S. Illmo

Umile servitore
et

✱ mi trovo nella necessità di rinviare
che tale forza è affatto insufficiente
al ✱

maggior quantità di forza che fosse ancora disponibile.
Ho l'onore di professarmi colla dovuta stima

Di V. S. Ill.ma

Umile servitore
[Sac. Gio. Bosco]

Sebbene di questa **lettera al Comitato Esecutivo dell'Esposizione del 1884** non si conservi il manoscritto originale, ha una grande valore sia come atto pubblico, definendo la caratura politica di don Bosco interlocutore paritario delle istituzioni civili che come potente eco dell'importanza dell'evento. La lettera allegata è tratta dalle **Memorie Biografiche di Don Bosco - volume XVII**.

Esposizione Generale Italiana del 1884 a Torino

La partecipazione di Don Bosco all'Esposizione Generale Italiana del 1884 a Torino fu un evento straordinario, quasi rivoluzionario per l'epoca. Don Bosco trasformò la presenza salesiana in un'operazione di marketing sociale e innovazione. Per la prima volta nella storia delle esposizioni, un singolo individuo (e la sua congregazione) ottenne il permesso di costruire un proprio edificio. Don Bosco fece erigere la "Galleria Don Bosco" (o Padiglione Salesiano), una struttura elegante situata vicino all'ingresso del Valentino.

Gli organizzatori dell'Esposizione del 1884 avevano previsto un settore dedicato alle arti grafiche e alla carta. Sapendo che Don Bosco aveva già una cartiera a Mathi (vicino Torino), gli proposero di esporre una macchina per la fabbricazione della carta in miniatura, un modello proveniente dalla Svizzera (precisamente dalla ditta Escher Wyss di Zurigo), che era all'avanguardia per l'epoca.

Rifiutando l'offerta degli organizzatori di esporre solo una moderna macchina per la carta come pezzo isolato, Don Bosco pretese di installare l'intera linea produttiva. Il pubblico poteva assistere a tutto il processo:

- dalla trasformazione degli stracci in polpa di carta.
- dalla stampa alla legatoria finale.
- fino alla vendita diretta del libro finito ai visitatori.

L'obiettivo era dimostrare che l'educazione professionale poteva trasformare i giovani emarginati in operai specializzati d'avanguardia.

L'operazione fu un trionfo: il padiglione divenne una delle attrazioni più visitate dell'Esposizione, ricevendo persino i complimenti ufficiali del Re Umberto I, stupito dalla modernità dell'impianto svizzero perfettamente integrato nel lavoro dei ragazzi di Valdocco.

Nonostante l'enorme successo di pubblico e la visita dei Reali, la giuria assegnò ai Salesiani solo la Medaglia d'Argento per il settore carta e stampa. Don Bosco, convinto del primato tecnico e pedagogico del suo impianto presentò un ricorso formale contro il verdetto e, davanti al rifiuto della commissione, disertò la cerimonia e non ritirò il premio. Considerò l'argento un'offesa all'impegno dei suoi ragazzi, rifiutando l'idea che il loro lavoro fosse di "serie B".

Ironia della sorte, questo gesto di protesta fece quasi più scalpore della vittoria dell'oro. Il pubblico e la stampa sapevano che il Padiglione Salesiano era stato il vero cuore pulsante dell'Esposizione. Qualche anno dopo, all'Esposizione del 1898 (postuma per Don Bosco), i Salesiani ottennero finalmente i massimi riconoscimenti, confermando che il "sogno" industriale del loro fondatore era all'altezza dei tempi.

Al Comitato Esecutivo dell'Esposizione Nazionale di Torino

Torino, 25 ottobre 1884

Onorevol.mo Comitato Esecutivo,
(Ufficio Giuria di revisione)

Addì 23 del corrente mese, a nome mio veniva scritta a co-desto Onorevole Comitato lettera, nella quale gli si facevano alcune osservazioni intorno al Verdetto della Giuria ed al premio della Medaglia d'argento che sarebbe stata aggiudicata alle molteplici opere delle mie Tipografie ed esposte nella Galleria della Didattica alla Mostra Italiana.

Ritornando sull'argomento mi fo lecito di aggiungere, per norma della Giuria medesima, alcune osservazioni, quali sono:

- la mensile pubblicazione dei *Classici Italiani* purgati ad uso della gioventù e scientificamente annotati, che nel corso di 16 anni si va facendo dalla mia Tipografia di Torino, i cui esemplari sorpassano già la cifra di 300.000;
- la mensile pubblicazione delle nostre *Lettere* popolari in edizione economica, che dalla sua origine raggiunse l'anno 33° e i cui esemplari sorpassano la cifra di due milioni;
- la 100a ristampa del *Giovane Provveduto* i cui esemplari raggiunsero i sei milioni, e con altre operette di minor mole della stessa natura, la cui diffusione è incalcolabile;

Catalogo ufficiale
Esposizione Torino 1884



- i *Classici Latini e Greci* annotati ad uso delle scuole secondarie, la cui pubblicazione diffusissima corre pure da 20 anni a questa parte;
- i *Dizionari Latini, Italiani e Greci* colle relative *Grammatiche*, composti da professori de' miei Istituti, apprezzati e lodati da uomini competenti ed universalmente accolti, come ne sono prova le copiose e frequenti edizioni fatte;
- più altre opere di *Storia, Pedagogia, Geografia, Aritmetica*, apprezzate e diffusissime, prezzi delle quali modicissimi, che sono alla portata di tutte le condizioni e si prestano alla grande diffusione;
- un discreto numero d'edizioni di vari formati e mole, illustrate da incisioni o senza, ma sempre eleganti nella carta e nella stampa;
- molte altre produzioni che per brevità tralascio di accennare,

mi paiono motivi sufficienti per interessare la Giuria incaricata dell'esame, e indurla ad aggiudicare un premio non inferiore a quelli conferiti ad espositori, le cui produzioni e per qualità e per quantità sono inferiori alle mie.

Fo anche notare alla Giuria che i lavori sovr'accennati sono fatti in tutte le mie Tipografie da poveri giovani raccolti ne' miei Istituti, ed avviati per tal modo a guadagnarsi in seguito ed onoratamente il pane della vita; e ciò nondimeno l'esecuzione dei lavori non è inferiore (a giudizio degli intelligenti nell'arte) ad altre opere esposte da varii editori, i quali ottennero un premio, non che eguale, ma, secondo che mi venne riferito, *superiore al mio*.

Non debbo omettere eziandio, come le Opere mie non furono dalla Giuria appositamente visitate e confrontate, epper ciò mi pare che il suo giudizio non abbia potuto emettersi con piena conoscenza di causa circa il loro merito, come alcuni esperti editori si espressero nella disanima dei nostri cogli altrui libri, non che degli stampati eleganti eseguiti nella Galleria della mia Cartiera e sotto l'occhio del pubblico.

In quanto alla mia Cartiera, se fu ben colta la espressione, mi verrebbe semplicemente offerto un attestato di beneme-

renza, escludendomi così dal novero dei concorrenti e dei premiati.

Posto anche che non abbiassi a tener conto della macchina da carta perchè estera, mi pare nondimeno che si debba aver riguardo al lavoro perfezionato della medesima ed alla industria dell'acquistatore sottoscritto, che per tal modo, con ingente suo scapito di lavoro, nell'Odierna Mostra Italiana, promuove in Italia l'arte ed il lavoro con più vasta produzione.

Mi fa poi anche sorpresa che non si abbia avuto alcun pensiero dalla Giuria intorno alla mia Fonderia tipografica, alla composizione e stampa dei libri ed alla relativa legatura, le cui arti sono appieno rappresentate in azione di lavoro costante nella Galleria stessa, e mediante le quali si pose sott'occhio del pubblico la ingegnosa opera con cui *dallo straccio alla carta, al carattere, alla stampa, ed alla legatura ottiensì il libro.*

Per tutte queste ragioni fu unanime il giudizio favorevole del pubblico, il quale dovrebbe pure pesare sulla bilancia usata dalla Giuria nello assegnare i premi.

Prego pertanto l'Onorevole Comitato che per mezzo della Giuria di Revisione voglia venire ad un Verdetto il quale sia più conforme al merito delle opere sopra accennate e non lasci alcun motivo al pubblico di emettere giudizi sfavorevoli a questo proposito.

Spero che si prenderanno in considerazione questi miei appunti. Che se ciò non fosse io fin d'ora rinunzio *a qualsiasi premio od attestato*, ingiungendo che da codesto Comitato si impartiscano gli ordini opportuni, affinché non venga fatto alcun cenno per le stampe, *né del verdetto, né del premio ed attestato medesimo.*

In questo caso a me basta di aver potuto concorrere col l'Opera mia alla grandiosa Mostra dell'ingegno e industria italiana, e di aver dimostrato col fatto la premura che nel corso di oltre 40 anni mi sono sempre dato, a fine di promuovere in un col benessere morale e materiale della gioventù povera ed abbandonata, il vero progresso eziandio delle scienze e delle arti.

Mi sono premio sufficiente gli apprezzamenti del pubblico, che ebbe occasione di accertarsi coi proprii occhi dell'indole dell'Opera mia e de' miei collaboratori.

Colgo questa propizia occasione per augurare all'Onorevole Comitato ed alla spettabile Giuria ogni bene da Dio e professarmi con pienezza di stima

Delle Signorie loro Ill.me

Obbl.mo servitore

Sac. Gio. Bosco



Collegio di Mirabello - 1940

gatoria, la sartoria, la calzoleria e successivamente la tipografia, la falegnameria, l'officina del fabbro ferraio. Piccole aziende dove i prodotti finiti andassero a vantaggio degli stessi allievi. Il laboratorio venne così integrato in un contesto di vita comunitaria: orari regolati, clima familiare, attenzione alla persona, momenti di preghiera, spazi ricreativi, ore di scuola. L'apprendimento del mestiere di artigiano si intrecciava con la crescita morale, mettendo in risalto l'idea – centrale nella pedagogia di don Bosco – che il lavoro potesse essere non solo fonte di sostentamento, ma anche strumento di elevazione, palestra di responsabilità e disciplina interiore.

La presenza di maestri d'arte esterni, per quanto preziosa, portava con sé alcune criticità: non sempre essi condividevano il sistema educativo dell'Oratorio; talvolta miravano

più alla produzione che all'insegnamento; tal altra erano poco disponibili ad un accompagnamento personalizzato dei più fragili. Don Bosco, attento osservatore, comprese presto la necessità di formare educatori-capilaboratori interni alla sua opera. Fu così che, progressivamente, alcuni giovani cresciuti a Valdocco, e poi entrati nella congregazione salesiana come *coadiutori*, vennero formati come **maestri d'arte**. Non più artigiani esterni, salariati, prestati occasionalmente alla missione educativa, ma religiosi-laici, che potessero dare al giovane apprendista, disinteressatamente, a pieno tempo e per vocazione, una formazione professionale e cristiana completa. Il maestro salesiano alla competenza tecnica univa quella di educatore che condivideva la quotidianità dei giovani. La sua autorevolezza derivava dalla prossimità, dalla testimonianza e dalla capacità di coniugare attività manuale e cura spirituale. Ogni laboratorio diventava così un microcosmo in cui si preparavano non solo lavoratori competenti, ma anche cittadini responsabili, dotati di un senso del dovere e della responsabilità personale.

La tipografia salesiana, in particolare, divenne successivamente un modello di laboratorio educativo integralmente gestito da salesiani. Essa non solo offriva una formazione professionale moderna – introducendo macchinari provenienti dal mondo tipografico europeo e difendendo vigorosamente gli eccellenti risultati del lavoro dei giovani dell'Oratorio all'Esposizione nazionale di Torino del 1884 (cf *Appendice*) – ma pubblicava anche opere a carattere pedagogico e religioso, di autori salesiani e non, divenendo, di fatto, uno strumento di alfabetizzazione e diffusione culturale. Inoltre, grazie alla pubblicazione del "Bollettino Salesiano" raccolse attorno a sé migliaia di operatori e benefattori con cui poté lanciare alcune decine di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in un'impresa missionaria "alla fine del mondo", nell'inesplorata Patagonia.

L'educatore è un individuo
consacrato al bene dei suoi allievi,
perciò deve essere pronto
ad affrontare ogni disturbo,
ogni fatica per conseguire il suo fine,
che è la civile, morale, scientifica educazione
de' suoi allievi.

Lungo i decenni successivi altri laboratori avrebbero seguito lo stesso sviluppo – grazie alle innovazioni tecnologiche subito accolte (cf adozione di sistema idraulico per il movimento di attrezzature pesanti: *Appendice*) – in un crescendo di organizzazione e qualità, ma sempre operando affinché al centro del laboratorio vi fosse sempre la dignità della persona dell'apprendista piuttosto che le sue capacità operative, la sua formazione integrale più che la logica del profitto, il rapporto fiduciario e non conflittuale fra istituzione e giovane. Tutti criteri di tutela dei minori, che sarebbero diventati poi patrimonio comune della dottrina sociale della Chiesa della legislazione moderna.

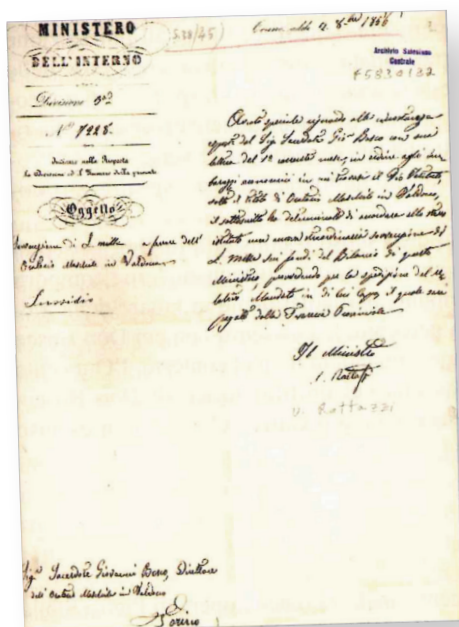
Ma al di là delle numerose opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che già all'epoca annualmente raggiungevano migliaia di giovani – con circa 800 di essi a fine anni Sessanta Valdocco costituiva il più grande raggruppamento di giovani, escluse le caserme – il contributo "politico" di don Bosco alla società civile dell'Ottocento può essere ricondotto a cinque grandi intuizioni.

4.1. La centralità del problema giovanile

La prima intuizione riguarda la portata universale, sociale e persino politica del problema della gioventù che lui definiva "povera e abbandonata", cioè dell'enorme porzione di gioventù di cui non ci si occupava o ci si occupava male. Paradossalmente quello che è stato definito il "*secolo della pedagogia*" a livello di riflessione, ha però concretamente sacrificato l'*educazione giovanile popolare* ad altre priorità ritenute più urgenti. Don Bosco in largo anticipo ha colto nell'ambito civile, in quello politico, in quello ecclesiale e nei ceti più avvertiti della società e nell'opinione pubblica, la presenza nascosta di una forte sensibilità al problema

dell'educazione di tale gioventù, quale via per la rigenerazione morale e sociale della nuova società che si stava formando.

La novità del suo approccio teorico e pratico non passò inos-



Atto di liberalità
da parte del
Ministro Rattazzi
a favore
dell'Oratorio Maschile
di Valdocco - 1856

servata. Politici attenti, anche se su fronti opposti, gliene diedero atto. Osservatori lontani dalle sue posizioni ideologiche ne riconobbero il valore.

4.2. Agire subito, senza attendere riforme

La seconda intuizione fu l'urgenza di intervenire concretamente, senza attendere che le analisi teoriche o le istituzioni pubbliche dessero risposte efficaci. Don Bosco costruì un'autentica "impresa educativa" partendo da condizioni estremamente limitate: una preparazione teorica modesta (in un momento in cui c'era bisogno invece di risposte di alto profilo teorico), una visione teologica segnata dai limiti del tempo (e pertanto inadeguata a rispondere alla secolarizzazione e alle profonde rivoluzioni sociali in atto), risorse umane ed economiche quasi inesistenti e non poche opposizioni politiche ed ecclesiastiche.

Riuscì, però, nel suo intento assecondando intelligentemente le condizioni storico-culturali e le congiunture economiche dell'epoca: la struttura sociale paternalistica dell'*ancien regime* del Regno sardo, l'assetto politico liberale del Regno d'Italia aperto al decentramento della carità e della filantropia e dunque la disponibilità di risorse per la beneficenza, i consistenti consensi di autorità e fedeli a livello nazionale ed internazionale.

Alla sua morte, avversari politici, come ad esempio il "Corriere della sera" di Milano dovettero onestamente riconoscerlo:

«Discordi, anzi lontani da lui in fatto d'opinioni politiche, non possiamo non ammirare l'opera sua. Così nel campo liberale si potessero contare tanti uomini, i quali come don Bosco avessero la mente organizzatrice davvero superiore e sorretta da quella forza di volontà, da quella perseveranza, che conduce a compiere le più meravigliose imprese».

4.3. Un'educazione giovanile integrale

La terza intuizione fu quella di un'educazione realmente integrale, capace di rispondere a tutti i bisogni dei giovani: materiali e spirituali, primari e secondari, formativi e

distensivi. Vitto, alloggio, scuola, lavoro, gioco, amicizia, mestiere, teatro, musica, gioia, ma anche valori superiori, come fede, missionarietà, volontariato, servizio, leadership e associazionismo impegnato ecc. Tutto ciò a fronte di una società civile che aveva poco da offrire ai giovani se non la repressione violenta ai loro errori e nessun progetto costruttivo o propositivo per il loro futuro. Ai giovani in difficoltà, a quelli più a rischio, al massimo offriva un'elemosina per sopravvivere.

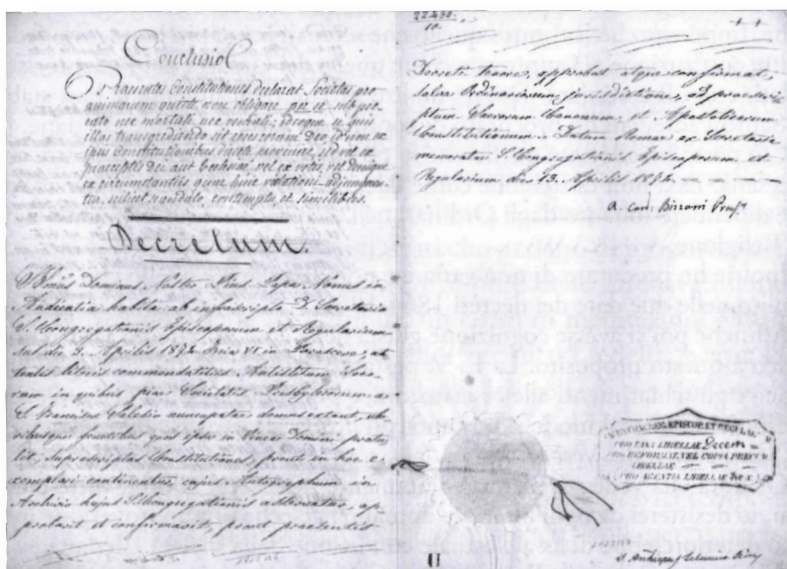
Don Bosco finalizzò la sua opera ad un duplice obiettivo: la "redenzione spirituale" del giovane e la sua "redenzione sociale". Mentre la prima passava attraverso la via della fede, della liturgia, dei sacramenti e della devozione mariana, la seconda, la "redenzione sociale" doveva passar attraverso un cammino di formazione professionale e civile del giovane. Chiesa, oratorio, scuola divenne un trinomio inscindibile posto a servizio del giovane; fede, cultura, lavoro, tempo libero, ricreativo e propositivo sempre nell'interesse della sua personalità. Da escluso che era per svantaggio di nascita o per condizione sociale diventava parte integrante della società attraverso l'indispensabile via del lavoro e del vivere civile. Insomma si trattava di fare di ogni giovane "un onesto cittadino e un buon cristiano".

Ne confermava gli esiti positivi il 7 marzo 1863 al Ministro della pubblica istruzione Michele Amari, critico circa l'insegnamento impartito a Valdocco:

«Questi Maestri da oltre a sette anni prestano gratuitamente l'opera loro a beneficio di questi nostri ricoverati, che ne riportarono profitto veramente soddisfacente, a segno che molti di essi ora si guadagnano onesto sostentamento o come Maestri di scuola, o nella Tipografia, altri graduati militari, ed altri nella carriera Ecclesiastica, altri infine si trovano ai banchi dei vari dicasteri del Governo».

4.4. Fare rete con tutti

Per realizzare un progetto così ampio, da estendere altresì oltre i confini nazionali, don Bosco comprese la necessità



Decreto di approvazione delle Costituzioni salesiane (13 aprile 1874)

di coinvolgere una vasta rete di collaboratori che lo sostenessero economicamente, moralmente, vocationalmente: uomini e donne, credenti e non credenti, singoli e famiglie. Pur senza i mezzi di comunicazione moderni, ha saputo lavorare in rete attraverso l'uso massiccio della stampa e della posta, i continui viaggi anche all'estero, gli innumerevoli contatti personali. Non si è mai stancato di chiedere e riuscì ad ottenere la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà.

Valutate poi le singole richieste di fondazioni salesiane provenienti dai soggetti più vari, si è confrontato con loro e, una volta condivisi valori e obiettivi, con le sue opere si è inserito coraggiosamente come agente di aggregazione e di trasformazione educativa e spirituale del territorio assegnatogli.

Infine, l'intuizione forse più nota, la prima in ordine cronologico, in quanto maturata dopo un breve apostolato da neosacerdote fra i carcerati: è meglio prevenire che reprimere, soprattutto se la prevenzione è intesa non tanto in

chiave negativa di contenimento dei disvalori e imposizione affrettata di divieti, ma in chiave positiva, vale a dire come promozione di iniziative atte a orientare le risorse sane dei giovani verso progetti coinvolgenti, a predisporre loro valide opportunità di crescita, a offrire esperienze per sviluppare le capacità di ognuno, a incoraggiare l'intraprendenza, ad aiutare a credere nel valore del lavoro, della perseveranza. Prevenire che talora può significare anche rimotivare nei momenti di scoraggiamento, recuperare, ricostruire, rieducare, correggere e addirittura "reprimere", se ciò si rivelasse terapeuticamente produttivo.

Si tratta delle linee del suo metodo educativo, del cosiddetto sistema preventivo di don Bosco che avrebbe segnato la pedagogia salesiana dei decenni successivi e che si rivela ancora attuale se rivisitato in chiave moderna, vale a dire se sottoposto ad uno specifico approfondimento teorico e vitale, ispirato ad una più ampia visione dell'educazione.

La scelta "educazionista" di don Bosco e il proposito personale degli educatori salesiani di escludere dalla propria vita la "politica per così dire militante" deve essere temperata con il fatto che se nella coscienza civile di oggi la politica è un dovere che impegna tutti nella difesa della persona umana, deve essere adempiuto anche in ambito educativo; se la politica è sentita come un valore direttamente connesso con i fondamentali diritti della vita umana, deve essere espresso in atti e opere che corrispondono anche nel settore educativo. Il generico ricorso alla formula del "buon cristiano e dell'onesto cittadino" può non essere più sufficiente se non si è in grado di "ripensarlo politicamente", di riempirlo di nuovi contenuti e inedite strategie.

Don Bosco a fronte dei grandi cambiamenti culturali e sociali del suo secolo, ha fatto una scelta meditata che ha voluto caratterizzasse la sua missione. Ha coscientemente evitato di "fare politica di partito" non perché fosse indifferente ai problemi della società in cui viveva, ma perché volle farla "a modo suo".

Con la varietà delle sue opere, nate come risposta concreta ai bisogni educativi, lavorativi e ricreativi della gioventù più povera, in un contesto in cui lo Stato non era ancora in grado di garantirli in modo diffuso ed efficace, dal punto di vista politico don Bosco ed i Salesiani hanno rappresentato una chiara espressione del principio di *sussidiarietà*. In effetti soggetti singoli della società civile, si sono fatti carico di un compito di interesse pubblico, collaborando di fatto con le istituzioni statali. Don Bosco non si è posto in alternativa allo Stato, ma lo ha efficacemente affiancato, supplendo alle sue carenze e anticipando modelli educativi che verranno poi riconosciuti come fondamentali.

Le opere salesiane, con il loro consolidarsi lungo i decenni, sono diventate strutture organizzate, capaci di dialogare con le autorità pubbliche, con il mondo del lavoro, con quello della scuola e del tempo libero, mantenendo però una forte autonomia educativa e valoriale. Possono essere considerate anche come parte integrante del cosiddetto *terzo settore*, poiché operano senza finalità di lucro, perseguendo obiettivi sociali, educativi e di inclusione. Esse coniugano competenza professionale, attenzione alla persona e finalità solidaristiche, caratteristiche tipiche degli enti del *non profit* moderno.

L'esperienza di don Bosco, riletta alla luce delle sfide del presente, mostra come sia possibile esercitare una forma di politica non ideologica né partitica, ma profondamente incisiva sul piano sociale: una politica che passa attraverso l'educazione, la prevenzione e la promozione dei giovani come risorsa per il futuro della società. Proprio per questo a nostro giudizio il suo approccio conserva una sorprendente attualità e offre indicazioni operative preziose per le politiche giovanili contemporanee.

In primo luogo, don Bosco richiama tutte le forze politiche, sociali ed ecclesiastiche alla centralità della questione giovanile come questione strutturale, non residuale. Anche oggi, in un contesto segnato da dispersione scolastica, disoccupazione giovanile, povertà educativa, insensibilità spirituale, fragilità relazionali e disagio psicosociale, fuga dei cervelli, immigrazione massiccia, investire sui giovani non è un intervento settoriale, ma una scelta strategica di politica pubblica, tanto civile che ecclesiale. Le politiche giovanili dovrebbero, quindi, essere pensate come politiche trasversali, capaci di integrare istruzione, lavoro, welfare, cultura e partecipazione, evitando interventi frammentati e di breve respiro.

Una seconda ricaduta operativa riguarda l'urgenza dell'azione. Don Bosco insegna che non è possibile attendere riforme strutturali perfette prima di intervenire: l'educazione richiede risposte tempestive, concrete, capaci di incidere subito sulle condizioni di vita dei giovani specialmente i più vulnerabili. Per le politiche attuali ciò implica il rafforzamento di dispositivi flessibili, sperimentali e territoriali, che consentano di intercettare precocemente il disagio e di accompagnare i percorsi di crescita senza rigidità burocratiche che ostacolano gli operatori scolastici e le comunità educanti nella loro imprescindibile missione.

Particolarmente rilevante è poi la prospettiva dell'educazione integrale, che supera la logica puramente prestazionale, assistenziale, sanitaria, alimentare che incide solo temporaneamente e parzialmente sulla persona. Don Bosco mostra che istruzione, formazione professionale, lavoro, tempo libero, relazioni significative, unitamente alle dimensioni valoriali e spirituali, devono essere pensati come elementi di un unico progetto educativo. Le politiche giovanili contemporanee possono trarre beneficio da questa visione promuovendo modelli di presa in carico globale della persona, in cui famiglia, scuola, centri di formazione al lavoro, servizi sociali, associazioni, federazioni sportive, volontariato, mondo del lavoro... collaborino in modo coordinato.

Un ulteriore elemento di grande attualità è la logica della rete e della sussidiarietà. Don Bosco seppe coinvolgere soggetti diversi – istituzioni pubbliche, società civile, benefattori, educatori, mondo ecclesiastico, mondo economico – mantenendo una chiara autonomia educativa. Anche oggi le politiche giovanili più efficaci sono quelle che valorizzano il terzo settore, l'associazionismo educativo e le comunità locali come partner strategici, riconoscendo loro un ruolo non solo esecutivo ma progettuale. In questo senso, l'esperienza salesiana anticipa modelli di governance collaborativa oggi ampiamente riconosciuti come indispensabili. Basti pensare al Global Compact on Education di **Papa Francesco** con cui nel 2019 ha inteso promuovere un'alleanza tra coloro che operano nel campo dell'educazione e della cultura al fine di cambiare la società attraverso l'educazione, la scuola, l'arte, lo spettacolo, lo sport... Basti pensare all'invito di Papa Leone XVI che nella lettera apostolica "Disegnare nuove mappe di speranza" del 27 ottobre 2025, scrive:

«Nessuno educa da solo. La comunità educante è un "noi" dove il docente, lo studente, la famiglia, il personale amministrativo e di servizio, i pastori e la società civile convergono per generare vita».

Infine, il principio della prevenzione, cardine del sistema educativo di don Bosco, offre una chiave di lettura fondamentale per le politiche giovanili attuali, per gli interventi educativi di genitori, professori, personale scolastico, sacerdoti, responsabili di associazioni e gruppi giovanili. Prevenire non significa solo ridurre il rischio, ma creare contesti educativi positivi, opportunità concrete di crescita, spazi di protagonismo e fiducia. Le politiche orientate prevalentemente alla gestione dell'emergenza o alla repressione dei comportamenti problematici rischiano di essere inefficaci se non accompagnate da investimenti stabili in prevenzione educativa, formazione e accompagnamento.

In conclusione, la "politica a modo suo" di don Bosco non appartiene solo al passato, ma interpella direttamente il presente. Essa suggerisce che una buona politica giovanile non nasce anzitutto dallo scontro ideologico, ma dalla capacità di leggere i bisogni reali dei giovani, di agire con competenza educativa e di costruire alleanze sociali ed educative.

Don Bosco, in una grave situazione di anomia sociale, cioè di assenza di norme nella società, occasionate dagli iniziali processi di industrializzazione e urbanizzazione della Torino del tempo, si è inserito con idee chiare, energia psicologica, capacità di lavoro, resistenza al "quotidiano", *massimo disinteresse*, pazienza infinita, per introdurre in un contesto problematico fattori di equilibrio; convinto come era che qualunque rivoluzione strutturale sarebbe stata sempre positivamente condizionata dalla presenza all'interno delle istituzioni di quanti alla scuola del vangelo, pur una congiuntura di secolarismo avanzato e indifferentismo religioso, sapevano diventare, operatori di progresso, funzionali, utili, efficaci per la soluzione competente dei problemi reali della gioventù.

In un tempo come il nostro segnato da incertezze e transizioni profonde o anche "cambio d'epoca" per dir-

la ancora con Papa Francesco, l'eredità di don Bosco ben intesa rappresenta non solo una memoria storica, ma una bussola concreta per orientare scelte politiche, amministrative, educative a favore delle nuove generazioni. Senza attendere il meglio e l'ottimo, ma facendo il bene "così come si può", come affermava e ha effettivamente fatto con lungimiranza lo stesso don Bosco.

Coll'opera nostra
noi non facciamo della politica;
noi rispettiamo le autorità costituite,
osserviamo le leggi da osservarsi,
paghiamo le imposte e tiriamo avanti,
domandando solo che ci lascino fare
del bene alla povera gioventù,
e salvare delle anime.

Don Bosco: un santo che conquista

- 1815:** Don Bosco nasce ai Becchi – Asti (16 agosto).
- 1817:** Giovannino a due anni perde il padre.
- 1825:** Giovannino vede prefigurata in un “sogno” la sua missione.
- 1835:** Veste l’abito chiericale ed entra in seminario.
- 1841:** Don Bosco è ordinato sacerdote a Torino (5 giugno).
- 1841:** Don Bosco inizia con il catechismo il suo apostolato giovanile in Torino (8 dicembre).
- 1845:** Don Bosco inizia le scuole serali.
- 1846:** Don Bosco si stabilisce a Valdocco (12 aprile).
- 1847:** Apre un secondo oratorio a Torino-Porta Nuova.
- 1852:** Don Bosco riconosciuto dal suo vescovo direttore di tre Oratori in Torino (31 marzo).
- 1853:** Don Bosco apre le scuole professionali interne, fonda la sua prima banda musicale e lancia con le “Letture Cattoliche” la sua prima rivista popolare.
- 1854:** Chiama “Salesiani” i suoi aiutanti (26 gennaio).
- 1854:** Incontra Domenico Savio (2 ottobre).
- 1855:** Il chierico Rua emette i voti privati nelle mani di Don Bosco (25 marzo).
- 1856:** Muore Mamma Margherita (25 novembre).
- 1857:** Muore Domenico Savio (9 marzo).
- 1858:** Prima visita di Don Bosco a Roma e al Papa.
- 1859:** Don Bosco comunica la decisione di fondare la Congregazione Salesiana (9 dicembre).
- 1859:** Don Bosco costituisce il primo Capitolo Superiore salesiano (18 dicembre).
- 1860:** 26 salesiani sottoscrivono le Regole della Congregazione (12 giugno).

- 1860:** Don Bosco accetta fra i salesiani il primo laico: il coadiutore Giuseppe Rossi.
- 1861:** Don Bosco apre la prima tipografia.
- 1862:** i primi 22 salesiani emettono la professione nelle mani di Don Bosco (14 maggio).
- 1863:** Don Bosco apre la prima casa a Mirabello Monferrato (20 ottobre).
- 1864:** La Congregazione Salesiana riceve il 1° riconoscimento della Santa Sede (23 luglio).
- 1870:** Prima casa aperta fuori Piemonte, ad Alassio, provincia di Savona (settembre).
- 1872:** Viene fondato a Mornese l'Istituto delle FMA (5 agosto).
- 1874:** La Santa Sede approva le Costituzioni salesiane (3 aprile).
- 1875:** La prima spedizione missionaria salesiana parte per l'America (11 novembre).
- 1875:** Viene aperta la prima casa salesiana a Nizza, Francia (21 novembre).
- 1876:** La Santa Sede approva l'Associazione dei Cooperatori Salesiani (9 maggio).
- 1877:** Don Bosco pubblica il primo numero del Bollettino Salesiano (agosto).
- 1877:** Le FMA aprono la prima casa fuori Italia (a Nizza, Francia) (1 settembre).
- 1877:** I Salesiani tengono il loro primo Capitolo Generale (5 settembre).
- 1877:** Le prime sei FMA partono dall'Italia per le missioni d'America (14 novembre).
- 1879:** Primo contatto dei missionari salesiani con gli Indios della Patagonia.

- 1880:** Salesiani e FMA aprono le prime opere missionarie nella Patagonia (Argentina).
- 1881:** Inizio dell'opera salesiana in Spagna.
- 1883:** Visita di Don Bosco in Francia (febbraio - maggio).
- 1883:** Inizio dell'opera salesiana in Brasile (14 luglio).
- 1884:** Le FMA tengono il loro primo Capitolo Generale.
- 1884:** Il primo salesiano Vescovo, mons. Giovanni Cagliero (7 dicembre).
- 1886:** Visita di Don Bosco a Barcellona.
- 1887:** Inizio dell'opera salesiana nel Cile (19 marzo).
- 1887:** Consacrazione della Basilica del Sacro Cuore – Roma (14 maggio).
- 1888:** Don Bosco muore (31 gennaio): lascia 773 Salesiani e 393 Figlie di Maria Ausiliatrice.



...e la Missione continua

Sebbene io viva
affatto estraneo alle cose politiche,
tuttavia non mi sono mai rifiutato
di prendere parte a quelle cose
che in qualche maniera
possano tornare vantaggiose
al mio paese.

Collana **"Coi tempi e con Don Bosco"**

- **Contratto di apprendistaggio** (gennaio 2019)
- **Lettera da Roma** (settembre 2020)
- **Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù** (ottobre 2025)
- **Don Bosco scrittore** (febbraio 2026)
- **Don Bosco protagonista nella società civile**
- **Don Bosco imprenditore**

carne di deputato, in cui
deputato al governo del Re
di beneficenza. Ho visto copiare
scritti dal ministro In
giusto ^{a promuovere} ~~ad ottenere~~ ~~ampliazioni~~ ~~di~~
Non mi
3° ~~Che non mi~~ sono mai riuscito
a che ho detto, se non per
vent'anni non potrei con
voler che più ~~contribuirà~~ ~~in~~
governo. In questa causa
in qualsiasi senso; ma



Salesiani
PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE
CNOS-FAP ETS

Fondazione CNOS-FAP

Sede: Via Appia Antica, 78 - 00179 Roma
tel. 06 51.07.751 (r.a.) - fax 06 51.37.028
e-mail: cnosfap.nazionale@cnos-fap.it
sito: www.cnos-fap.it



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI